

Una conversazione con Francesco Valcanover

a cura di EZIO CHINI

Francesco Valcanover è stato soprintendente del Veneto e di Venezia per molti anni, dal 1966 al 1987; in quel periodo fu uno degli uomini migliori che lo Stato ebbe a disposizione per far fronte al delicato compito della difesa, del recupero, del restauro e dalla valorizzazione di una parte fondamentale del patrimonio artistico italiano. Ma ha avuto un ruolo importante anche nel Trentino sia come studioso sia in veste istituzionale: fu presidente del Comitato Tecnico dei Beni Culturali dal 1976 al 1994 e direttore della “Sezione Seconda” della rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche” dalla sua nascita, nel 1976, fino al 1998. A Francesco Valcanover gli amici veneziani hanno dedicato in occasione del settantesimo compleanno la pubblicazione *A Francesco Valcanover* (Venezia, 1996), che contiene una bibliografia essenziale a partire dal 1949¹.

Quali vie l'hanno condotta ad occuparsi oltre che del Veneto e, in particolare, di Venezia, anche del patrimonio storico e artistico trentino?

Nato a Belluno il 27 novembre 1926, ho imparato prestissimo a conoscere e ad amare il Trentino, terra natale di mio padre e sin dal 1932 luogo di vacanze in riva al lago di Caldonazzo. Dopo l'8 settembre 1943 e per gran parte del 1944 mi fu rifugio per scampare ai rastrellamenti nazisti nel territorio tra Baselga, Costalta, Brusago e il lago di Erdemolo. Poi poco dopo la conclusione della seconda guerra mondiale i miei genitori decisero di costruire nella località Valcanover una casa che nelle loro intenzioni avrebbe dovuto divenire il loro luogo di residenza e dove ho posto la mia nel 2009. Mi laureai nel 1948 con la tesi, affidatami dal mio maestro Giuseppe Fiocco, “L'architettura gotica nel Trentino”. In quel torno di tempo conobbi Antonino Rusconi che nel giugno del 1949 mi fece assumere come “lucidista” in prova alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie del Trentino Alto-Adige. A quei mesi della seconda metà del '49 appartiene il primo numero della mia bibliografia consigliato da Giulio Benedetto Emert e dedicato alla *querelle* Gianantonio e Francesco Guardi nei dipinti di Vigo d' Anaunia.

Alla fine del 1949 Vittorio Moschini mi volle per la Soprintendenza alle Gallerie ed Opere d'arte di Venezia e del Veneto con funzioni di Ispettore. Natu-

¹ Lo ringraziamo per aver accettato volentieri di rispondere ad alcune domande.

ralmente il nuovo luogo di lavoro, Venezia, culla di una delle civiltà artistiche di maggior importanza in Europa per qualità e durata, mi favorì nelle possibilità di ricerche filologiche e nella frequentazione di molti protagonisti della crescita degli studi di storia dell'arte della prima metà del secolo scorso. Rammento sempre con grande rimpianto i colloqui con Lionello Venturi, Pietro Toesca, Roberto Longhi, Mario Salmi, Bernard Berenson, Vitale Bloch, Anthony Blunt, André Chastel, Erwin Panofski, Denis Mahon, William Suida, Millard Meiss, Herman Voss, Sidney J. Freedberg, Otto Demus, Vinzenz Oberhammer, George Fenyo, Henk Schulte Nordholt, Vladimir Levinson-Lessing.

Lei ha collaborato a lungo con la Provincia Autonoma di Trento in anni cruciali per la gestione del patrimonio culturale, dopo che all'ente locale fra il 1973 e il 1974 lo Stato aveva trasferito la competenza primaria in questa materia. Forse avrà avvertito notevoli differenze, anche nel metodo di lavoro, passando dal territorio veneto a quello trentino, che allora da molti veniva considerato periferico e quindi culturalmente marginale.

Non c'è alcuna differenza perché lo studio del cosiddetto "tessuto minore" è sempre ricco di grandi sorprese. Al passaggio delle responsabilità di tutela dei beni culturali dallo Stato alle Regioni a Statuto Speciale ebbi l'incarico dal Ministero di intervenire a Trento per facilitare le operazioni di tale provvedimento. Fra l'altro Nicolò Rasmus prima di lasciare il suo incarico mi consegnò tutte le fotografie degli arredi d'arte di Castel Thun. Queste furono di fondamentale importanza per la recentissima restituzione al pubblico dell'importante edificio nella sua veste di vita vissuta. Rimasi legato alle vicende della tutela dei beni culturali svolta dalla Provincia di Trento incoraggiando fra l'altro l'impiego di capaci restauratori già da tempo da me collaudati a Venezia e nel Veneto. Furono così poste le basi del Laboratorio di Restauro di Torre Vanga e si formò una nuova generazione di storici dell'arte e di funzionari (alla quale appartiene anche Lei, dottor Chini) e di addetti al restauro in grado di operare secondo corrette tecniche e metodologie da tempo adottate dall'Istituto Centrale del Restauro diretto a Roma da Cesare Brandi e Giovanni Urbani. Naturalmente ho sempre seguito con grande interesse le nuove iniziative a favore della gestione dei beni culturali consentite dalle accresciute possibilità finanziarie e dall'infaticabile attività degli assessori alla cultura Guido Lorenzi, Tarcisio Andreolli, Tarcisio Grandi.

Nel 1966 Lei è diventata soprintendente del Veneto, l'anno dell'alluvione e dell'eccezionale "acqua alta" a Venezia. Come affrontò un'emergenza così drammatica? È nota la Sua capacità di trovare risorse finanziarie e tecniche per il salvataggio di Venezia.

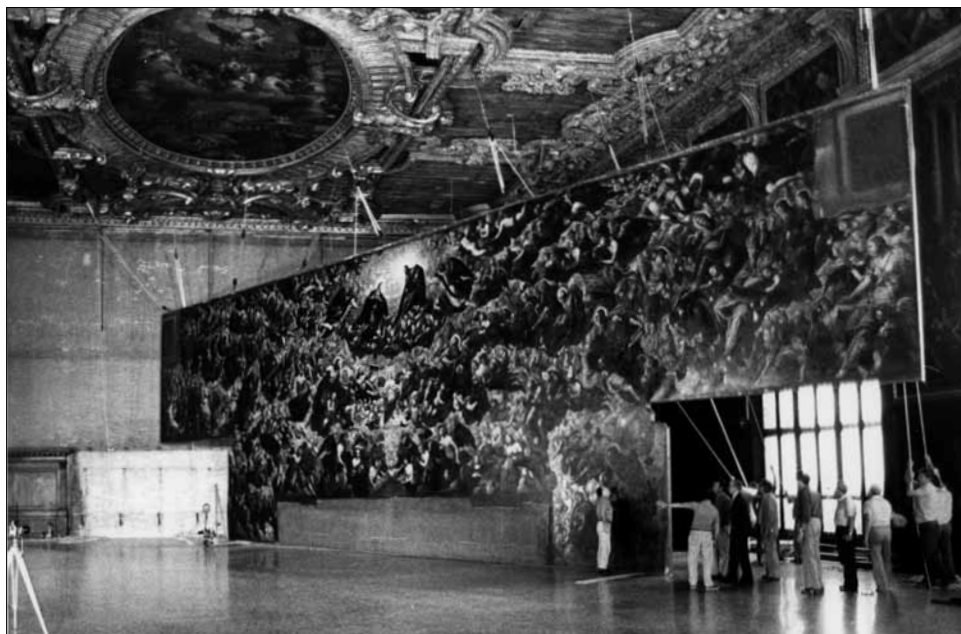
L'evento fu veramente drammatico per Venezia ed anche per me di fresca nomina a Soprintendente alle Gallerie ed Opere d'Arte del Veneto. Persi infatti gran parte dell'archivio di schede e fotografie pazientemente arricchito nelle molte "trasferte di studio" in Austria, Francia, Gran Bretagna, Polonia, Russia, Spagna, Germania e Olanda oltre naturalmente a quelle in Italia. Decisi allora di dedicarmi in particolare ad un serio lavoro di bonifica del patrimonio storico-ar-



■ 1. Il sindaco di New York consegna le chiavi della città a Francesco Valcanover; da sinistra Alessandro Contini Bonacossi, Mary M. Davis (segretaria della Fondazione Samuel Kress) e il colonnello James A. Grey (1976)

tistico “mobile e non” di Venezia e della sua provincia. I criteri seguiti furono in sostanza la conoscenza dei problemi di restauro da affrontare mediante una accurata catalogazione corredata da fotografie delle opere danneggiate, la creazione di laboratori di ricerca e di intervento e la programmazione della priorità dei restauri a seconda delle necessità ed infine lo studio della futura manutenzione di ciò che si sarebbe risarcito. Fra i molti episodi più eclatanti il mio pensiero va all'intero ciclo del Tintoretto della Scuola Grande di San Rocco, a quasi tutti i dipinti di Palazzo Ducale, agli apparati scultorei del portale maggiore della Basilica di San Marco. Il loro salvataggio *in extremis*, testimonianza la più alta del tardo-romanico e del gotico a Venezia, fu possibile anche per l'impegno di un grande amico, Cesare Gnudi, membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Di tutta l'opera svolta in quel ventennio rimane puntuale documentazione nel quattordicesimo dei Quaderni della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Venezia dedicato a “Restauri a Venezia. 1967-1986” (Venezia, 1986).

Contemporaneamente alla bonifica dei beni culturali “mobili”, degli affreschi e delle sculture marmoree e lignee venne attuato il risanamento degli edifici per offrire le migliori condizioni di conservazione degli arredi storico-artistici interni. Di questi importantissimi interventi si occupò l'allora Soprinten-



■ 2. Ricollocazione del *Paradiso* di Jacopo Tintoretto e bottega nella Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale a Venezia (1985)

dente ai Monumenti, Renato Padoan. Sin dall'inizio per la conservazione del patrimonio di storia ed arte di Venezia ebbe grande importanza l'intervento finanziario di fondi italiani e stranieri privati. Risolutivo a tale riguardo risultò l'incontro organizzatomi dal Direttore Generale delle Belle Arti Bruno Molajoli nel dicembre del 1966 a Firenze con Ashley Clarke già Ambasciatore di Gran Bretagna a Roma. Questi utilizzò subito il *Committee to Rescue Italian Art*, istituito per Firenze per poi dedicarsi alla sola Venezia con il fondo "Venice in Peril". Si aggiunsero presto molti altri fondi italiani, americani, tedeschi, francesi e di altre nazionalità. Con i loro responsabili stabilii subito stretti legami di amicizia. Fra gli altri amo ricordare con nostalgia Bruno Visentini, Enrico Chiari, Franklin Murphy, John McAndrew, James A. Gray, Gaston Palewski, Hans Hervarth von Bittenfeld.

Di questo ha beneficiato anche il Trentino, in particolare il Castello del Buonconsiglio...

Sì. Per fare fronte alle urgenti necessità di conservazione degli affreschi del Castello del Buonconsiglio interessai la Signora Alida Varzi, presidente della Fondazione dedicata al padre Ercole, e il suo segretario Enrico Cabella. L'istituzione milanese finanziò il restauro nel 1978 del ciclo dei *Mesi* di Torre Aquila, e nel 1990 degli affreschi di Dosso Dossi e del fratello Battista nell'Atrio e nella Sala Grande del Magno Palazzo.



■ 3. Al Quirinale con Francesco Cossiga, il patriarca di Venezia Marco Cè, Carlo De Benedetti e Antonio Maccanico, all'inaugurazione a Roma della mostra del Tesoro di S. Marco (6 giugno 1986)

Lei ha avuto una lunga esperienza come presidente del Comitato Tecnico dei Beni Culturali, importante organo consultivo della giunta provinciale di Trento in questa materia. Può ricordare qualche aspetto di quella attività?

In quell'incarico durato dal 1976 al 1999 sono stato assistito da uomini di cultura, tecnici e funzionari quali Gios Bernardi, Aldo Gorfer, Ezio Mattivi, Ezio Miorelli, Iginio Rogger e Claudio Chiasera. Desidero poi sottolineare con gratitudine il puntuale lavoro del segretario Mario Gretter. In quegli anni fu portata una rigorosa attenzione all'ambiente e alle testimonianze architettoniche mentre cercavamo di mettere a fuoco le priorità di restauro dei beni culturali "mobili". Fra le numerose prese di posizione del Comitato che andarono a buon fine rammento il mantenimento della vecchia pavimentazione di piazza Duomo a Trento, il recupero rispettoso della filanda a Pergine e ancora lo studio del migliore riscaldamento degli edifici religiosi per evitare i danni provocati dagli impianti presto divenuti di moda ma di grande impatto negativo per gli interni e il loro contenuto.

Come soprintendente ha avuto l'occasione di organizzare il restauro di opere d'arte tra le più famose del mondo, come i dipinti veneziani di Giovanni Bellini, Giorgione, Tiziano, Veronese, Tintoretto. Un'esperienza straordinaria...

Certamente. Ma tengo a precisare che gli interventi fra il 1967 ed il 1986 a Venezia e nella sua Provincia furono eseguiti secondo precisi programmi di priori-

tà dettati dallo stato di conservazione delle opere. Naturalmente spesso i risultati del restauro sono andati ben oltre alla conservazione dei materiali e alla restituzione dell'immagine originale portando preziosi contributi per l'avanzamento degli studi. Mi basterà ricordare che la statua del *Battista* nella chiesa dei Frari reca oggi la data e la firma di Donatello. Altrettanto importante risultò la scoperta dei lacerti degli affreschi di Tiziano al Fontego dei Tedeschi, bastevoli a far comprendere meglio gli innovativi caratteri stilistici e i pensieri del giovane artista cadorino nei confronti di Giorgione e di Sebastiano Del Piombo. Decisivo poi per conoscere l'originale accesa scala cromatica dei teleri di Jacopo Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco, irrimediabilmente incupita per effetto della luce e dei non buoni materiali, fu la loro bonifica. E ancora ricordo in particolare la soluzione delle difficoltà tecniche per le enormi dimensioni delle opere, fra le quali il "Paradiso" del Tintoretto e bottega in Palazzo Ducale e il grandioso soffitto, 1085 metri quadrati, composto da centinaia di tele di Gianantonio Fumiani della chiesa di San Pantalon. Ma tengo a sottolineare ancora come in molti casi è stato attuato in modo integrale il recupero del patrimonio decorativo degli edifici senza alcuna distinzione fra opere "maggiori" e opere "minori", ossia secondo una politica di risarcimenti fuori dai pericoli di scelte elitarie.

L'amore per la pittura di Tiziano è stato una costante della Sua attività di studioso.

Il mio primo incontro "diretto" con la pittura di Tiziano risale al 1950. L'occasione fu lo studio approfondito durante il restauro del suo dipinto della chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore ed esposto nella prima mostra delle tre in cui furono presentati i risultati dei restauri nel territorio bellunese. Seguì poi altri numerosi interventi di risarcimento di capolavori di Tiziano che punteggiano lo straordinario percorso della sua "alchimia cromatica" che copre gran parte del secolo decimosesto e dalla quale trassero alimento molti artisti suoi contemporanei e altri dei secoli seguenti in tutta Europa. Del 1960 è la mia prima monografia a lui dedicata. L'ultima è del 1999, mentre nove anni prima curai la grande mostra in Palazzo Ducale a Venezia e alla National Gallery di Washington. Particolarmente emozionanti per i risultati di nuove letture sono stati il ritrovamento, come ho già ricordato, dei frammenti di affresco del Fondaco dei Tedeschi, i restauri dei due capolavori nella chiesa veneziana dei Frari, l'*Assunta* e la *Pala Pesaro* e della grandiosa *Pietà* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Per tornare all'attività per il Trentino, Lei è stata direttore di questa rivista per molti anni; cosa ci può dire di questa esperienza?

Proprio sulla rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche" ho pubblicato il mio primo articolo. Nella Società fui introdotto dal professore Umberto Corsini che ne fu per lungo tempo presidente. La mia direzione ebbe inizio nel 1976, quando fu istituita la "Sezione Seconda" poco dopo l'assunzione da parte della Provincia di Trento della responsabilità della gestione dei beni culturali. In essa desiderai subito che venisse data notizia dell'attività svolta a favore del patrimonio storico-artistico proprio come avveniva per il Veneto secondo il desiderio di Ro-



■ 4. Il sindaco di Venezia consegna il cavalierato di S. Marco a Francesco Valcanover nella Sala del Senato in Palazzo Ducale a Venezia (1987)



■ 5. Nel laboratorio di restauro di S. Gregorio a Venezia davanti al *Leone di S. Marco* insieme alla regina Giuliana d'Olanda e a Carlo De Benedetti (marzo 1989)

dolfo Pallucchini in “Arte Veneta”. Fra le iniziative di maggior momento spicca la ripubblicazione degli scritti “minori” di Giuseppe Gerola da me caldeggiata ma realizzata in massima parte proprio da Lei, dottor Chini. E colgo l’occasione per ringraziarLa dell’aiuto prezioso che mi ha offerto in tanti anni come Direttore Vicario della Sezione Seconda per poi assumerne direttamente la responsabilità. La rivista è stata certo, ed è tuttora, uno strumento importante nell’ambito delle ricerche storico-artistiche sul patrimonio culturale trentino che ha saputo aprirsi verso l’esterno ospitando studi sull’arte veneta, lombarda e sul mondo tedesco, divenendo così prezioso punto di riferimento per i giovani studiosi trentini. E a quanti di loro si dedicheranno alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-artistico della loro terra auguro alla fine di questo incontro di onorare, come tanti altri “giusti”, il precetto che apre lo Statuto rinascimentale di Firenze delle Arti dei Mercadanti, degli Acciaiuoli e dei Medici: “Nessuna impresa per minima che sia può riuscire: senza sapere, senza potere, senza con grande amore volere”².

² Su Francesco Valcanover si veda inoltre D. Ferrara, *Francesco Valcanover*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Storici dell’Arte (1904-1974)*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 627-629.